

Nota di Giuria

## **Premio Tassoni Modena 2017**

Giuria : Annalisa Battini, Nadia Cavalera, Roberto Franchini, Elisabetta Menetti, Francesco Muzzioli, Giorgio Zanetti

Nota di Giorgio Zanetti al 1° classificato

*Dora Pal, la terra* Moretti&Vitali 2017 Ida Travi

Migranti dall'uno all'altro libro di Ida Travi, anche in *Dora Pal - la terra* riappaiono gli esseri singolari che l'autrice, con un calco sottilmente difforme dell'inglese, chiama i Tolki e che, dunque, esistono e posseggono un corpo solo in quanto esseri che parlano. Ma non siamo dinanzi a una variazione sul tema heideggeriano del linguaggio come casa dell'essere. Reduci dalla rovina della propria dimora o della propria lingua, di una misteriosa vita anteriore, i Tolki obbediscono a una necessità di semplificazione e di riduzione all'essenziale, restituiti alla realtà rugosa della terra sino a ritrovare i gesti del gioco e del lavoro di una primordiale condizione umana, in uno spazio circoscritto ed enigmatico di presenze fragili ma certe (il recinto, la tettoia, un albero, un campo, un secchio, un rocchetto i sacchi di farina...), fra oggetti che inesplicabilmente diventano segni.

Un contrappunto sottile e segreto lega la povertà di questa esistenza minima all'indigenza spirituale dei non-luoghi in cui insceniamo le nostre esistenze, fra le loro superfici indifferenti e traslucide di cose in vetrina. In realtà, con la sua ecologia sensibile dell'oggettività quotidiana, Ida Travi addita un'origine da scoprire nel presente e nel futuro, più ancora che nel nostro passato. Forse irreversibilmente dimenticata, l'antica intimità con la terra, da cui millenni or sono era nato il mito, non può riaffiorare ed essere vissuta se non come un enigma.

Ma fra gli abissi scoscesi di un senso che si palesa solo a frammenti, in un montaggio sapiente di motivi sonori ricorrenti e di immagini o inquadrature incrociate, la parola dei Tolki chiama e protesta, grida ed interroga, vale insomma un'apertura di rapporto, mettendo a frutto, tra la forza e la grazia, l'energia vocale incorporata nella scrittura e prefigurando quell'evento che è sempre l'esecuzione di un testo, con la messa in atto della sua oralità implicita di fronte a un altro essere umano. Si pensa per un istante a Paul Celan, quando dichiarava di non vedere differenza fra una poesia e una stretta di mano.

Certo sin dal titolo il nome della «vecchia», Dora, accostata nella sua remota figura materna alla terra, rimanda per via etimologica a un'antropologia e a un'etica del dono. Ed è qui, forse, nel dono, anche l'origine della poesia di

Ida Travi, con il rifiuto della separatezza dell'io e la rinuncia alla sovranità orgogliosa del creatore, attraverso un atto di spoliamento che, come affermava Simone Weil, è forse il segno più vero e più tenace di una trascendenza e di una sacertà cointessute alla stessa finitudine dell'uomo e della terra. Possiamo pensarle irrimediabilmente perdute, e tuttavia continuiamo a restare in attesa e in ascolto della loro voce che rianima, più violenta e toccante là dove la lacerazione è più grande, la precarietà più marcata. In fondo, fra le astrazioni, le finzioni, i rapporti epidermici o simulati della attuale congiuntura socioculturale, il proposito di «restituire alla terra il suo tremore» identifica anche il dono di cui è ancora capace la poesia. (G.Z)